Giovedì 9 Settembre 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 215.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 – Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

TEORIE E FATTI

Sono troppo spesso in manifesta contraddizione; eppur, con vece assidua predominando, giovano alla maravigliosa varietà della scena in cui l'Umanità lavora e procede verso misteriosi *ideali*.

La quale osservazione ripetesi oggidì insistentemente a proposito della *teoria* di pace desiderata e proclamata da Imperatori e Re, ed a proposito di *fatti* militari, cioè della mostra orgogliosa d'armi e di armati che si addestrano nell'arte della guerra, quasi da un momento all'altro la *pace* avesse a mutarsi in un terribile urto, in un duello tra le Nazioni.

La contraddizione c'è; ma inevitabile, dacchè gli avvenimenti odierni ci legano con le consuetudini e con la politica del passato; e forse ci vorrà molto tempo prima che certe *teorie* del perfetto vivere sociale, si addimostrino attuabili, od almeno meno utopistiche. Intanto gli *Amici della Pace* ne' loro Congressi, e con la propaganda della parola e della tribuna politica e della Stampa, a poco a poco guadagneranno terreno e saranno ascoltati, e forse un giorno verrà, in cui le *teorie* della pace e dell'arbitrato, almeno per molti casi, prevaleranno in confronto alla ragione del più forte.

A siffatto *ideale* di perfezionamento nei rapporti tra Stati e Popoli non possiamo davvero rinunciare; ed intanto dai *fatti*, pur contraddicenti, traggasi quel tanto di bene, di cui essi *fatti* sono la causa o la conseguenza.

Così, se la *Triplice* e la *Duplice* (lo si ripetè anche l'altro ieri) sono istituite per l'equilibrio delle Potenze in modo da costringerle alla Pace, non c'è tanto da maravigliarsi se Imperatori e Re alleati, visitandosi, facciano sfoggio dell'ordinamento e della bravura dei propri Eserciti, e scambievolmente si rallegrino degli ordigni attestanti la potenza di ogni Stato. Ed è quasi lo spettacolo di stagione anche in Italia. Difatti, appena ritornato Re Umberto dalla Germania, ove assistette alle grandi manovre germaniche, andrà nel Quadrilatero famoso per onorare con la sua presenza le grandi manovre del III Corpo d'Esercito italiano. Ora queste cure per l'Esercito, ed il giusto orgoglio del Re nel saperlo ammirato, non diminuiscono od annientano quel senso di bontà che invita a desiderare la Pace. Poichè, in tutti i tempi, Re e Principi si circondarono di giovani guerrieri ed ebbero somma predilezione per questa parte della Nazione, la più bella e la più forte.

Or pur non rinnegando poi certe *teorie* filosoficamente preziose, non vogliamo disconoscere l'importanza dei *fatti*, come le alleanze e la potenza militare delle Nazioni. E hanno taluni un bel declamare contro la *pace armata!* Ad un tratto possibile non è un mutamento di sistema, e oggi conviene accontentarsi che diplomaticamente si riconosca il beneficio della Pace, e per averlo, secondo antico detto latino, si mantenga in armi e si addestri nell'arte della guerra il fiore della gioventù d'ogni Stato. Nobile impiego degli anni giovanili, e vera educazione fisica, di cui, anche mantenuta per fortuna la Pace, si gioverà il Paese col preparare nell'Esercito cittadini validi e utili poi eziandio negli uffici civili.

Tanto per variare.

Il boycottaggio de' giornali. — Pochi giorni or sono la *Petite République* consigliava a' suoi lettori di *boicottare*, cioè di porre all'interdetto, i caffè, gli alberghi colpevoli di ricevere altri giornali, fuorchè quelli socialisti, debitamente rivestiti dell'investitura officiale dei Comitati rivoluzionarii.

Questa raccomandazione dell'organo ufficiale del socialismo francese, così contraria ad ogni sentimento liberale, ad ogni rispetto per le opinioni altrui, al riconoscimento della utilità che sgorga dalla discussione delle opposte idee, può sembrare straordinaria in un partito che sempre eleva alti lagni quando si attenti alla libertà della *sua* stampa col sequestro di qualche numero di qualche giornale, e pare fatta apposta per dare ragione a coloro i quali credono di poter dipingere con negri colori la così detta *tirannide socialista*.

Eppure, il fatto è tutt'altro che isolato. E' uso abbastanza esteso nei centri socialisti d'altri paesi il porre in interdetto le birrarie e le trattorie in cui si ricevono altri giornali all'infuori di quelli del partito. Così il giornale *Wochenzeitung*, di Zurigo, fu posto all'indice dai Comitati socialisti.

Senonchè l'editore di questo giornale non accettò senza protestare tale ostracismo, ed intentò una causa per danni e interessi contro i sei comitati, da cui era partita la parola d'ordine.

Al tempo stesso questo editore ricalcitrante richiama l'attenzione dei giornali sul proprio caso e chiede loro di prendere con lui la difesa della libertà della stampa, così impensatamente minacciata in uno Stato democratico. La causa avrà il suo svolgimento dinanzi ai Tribunali e tutta la stampa liberale lo seguirà col massimo interesse, tanto più che in Italia e fuori si vede minacciata pure dai clericali, essendochè nei piccoli Comuni, alcuni curati credono lecito vietare ai loro parrocchiani non solo il leggere, ma il vendere e il tenere esposte nei pubblici negozi le gazzette liberali... ed anche quelle socialiste.

Umberto ha conferito il collare dell'Annunziata al granduca d'Assia ed al principe Lodovico di Baviera.

Una gravissima infermità sociale.

Sogliono i vecchi decantare siccome felici e venerandi per buoni costumi, i tempi da essi passati nella gioventù.

Ma se la predilezione dei vecchi, di tutte le epoche passate, per quegli anni in cui vissero da giovani, avesse corrisposto sempre alla verità dei fatti, retrocedendo da età in età fino alle origini dell'umano consorzio, si verrebbe a concludere che i primi uomini dovevano essersi trovati in uno stato di perfetta beatitudine.

Il che sarebbe contraddetto dalla Storia, nella quale, tutt'altro che trovar un successivo degenerare delle condizioni umane, dal bene assoluto fino al male che in oggi deploriamo, o viceversa, una progressiva trasformazione dal male primitivo fino a quel bene che ora è sognato da noi, troviamo invece un continuo avvicendarsi di felicità e d'infelicità, di civiltà e di barbarie, di costumatezza e di pervertimento, di abbondanza e di miseria, di sovvertimento e di ordine, di agitazione e di tranquillità.

Tuttavia, ai nostri giorni, il pregiudizio senile or menzionato trova non poca giustificazione qualora, senza idee preconcette, si facciano dei paralleli fra le nostre condizioni morali e materiali di mezzo secolo addietro e le presenti: bene inteso che in siffatto esame la nostra situazione politica debba considerarsi come cosa a parte.

Uno dei più dolorosi sintomi di quel malessere che travaglia in oggi la nostra società, è senza dubbio il continuo e frequente ripetersi dei suicidii. Queste deplorevoli violenze contro noi stessi, questa arbitraria distruzione del proprio essere, non sono, in verità, cosa nuova, nè possono chiamarsi esclusivo retaggio della nostra epoca.

Simili eccessi, a disdoro della natura umana, afflissero in ogni tempo le popolazioni; ma furono più numerosi nei momenti eccezionali, in cui la carestia, la corruzione, la forza del malo esempio, la quasi epidemica aberrazione degli individui, toglievano la società da quello stato normale ch'è necessario alla sua conservazione.

Ora, se codesti tragici esempi funestarono in ogni tempo i luoghi in cui succedettero, resta però a vedersi in quali proporzioni il fatto medesimo si abbia ripetuto, per quindi dedurre la maggiore o minore gravità e moltiplicità delle cause che lo hanno prodotto.

Disperati fino al punto di preferire la morte di propria mano a quella vita che viene da essi considerata il peggiore dei mali, furono, come abbiamo detto, in ogni tempo. Coloro che ora si trovano sul declinare dell'età, potranno ricordare quella penosa sensazione di cui tutti eravàmo compresi nello udire la funesta notizia che un tale erasi strangolato, che un altro erasi tagliato le vene, altri annegato od asfisiato.

Ma questi, fortunatamente, erano casi che avvenivano a lunghi intervalli e per lo più originati da cause indipendenti dalla pubblica moralità o dall'andamento economico dell'epoca.

Que' tristi fatti impressionavano molto appunto perchè poco frequenti e perchè altamente lesivi il senso morale e religioso del popolo, ed in opposizione al concetto d'una bene intesa civiltà.

Presentemente, i suicidii son, si può dire quotidiani; ed il loro annuncio, tranne pochi commenti, tranne poche parole più irrisorie che di compianto, non turba guari la pubblica indifferenza.

La ripetizione quasi giornaliera di questi deplorevoli eventi, non si deve poi tanto considerare come indizio non dubbio di grave turbamento economico in seno alla società, ma piuttosto la sussistenza di siffatto disordine dovrebbe interessarci alla scoperta delle svariate sue cause.

Qui non si tratta che di accennare a cose notissime, non indegne, del resto, di essere ripetute.

Primieramente, una delle cause, di cui per brevità faremo parola, si è la mancanza non solo di quella fede che promette ricompense o minaccia punizioni in una vita futura; ma eziandìo di quella per cui si crede ai vantaggi conseguibili dalla onestà ed operosità nostra nel più o meno lontano avvenire, in cui la sorte avversa forse avrebbe a desistere dalle sue persecuzioni; di quella fede in virtù della quale si ha il coraggio di perdurare nelle ostinate lotte per la esistenza e si riporta vittoria.

Un'altra gravissima causa si è, senza dubbio, lo sconcerto attuale nell'economia pubblica originato non solo dai sempre bersagliati prodotti agricoli, dal lavoro poco adeguato alle molte braccia disponibili; dalle industrie strozzate, si può dire, nel loro nascere, e da tanti altri infortuni ch'è meglio tacere; ma più che altro, dai molti bisogni di cui, per una male intesa ostentazione di civiltà, ora i fortunati abitatori d'Italia — senza Italiani — si sono inavvedutamente circondati.

Altra causa influente non poco sulla disperata risoluzione del suicida la si riconosce nella efficacia del cattivo esempio. Noi siamo imitatori per eccellenza, ma non tanto del bene quanto lo siamo del male; ed un tale nostro difetto si estende talora fino alla consumazione di quegli eccessi che abbiamo veduto commettere dagli altri, uno dei quali si è per lo appunto il suicidio.

Se l'esempio è una spinta di più al volontario eccidio di noi stessi, lo avere molti compagni che ci precedettero nell'opera ignominiosa, scema in noi la ripugnanza di affrontare quel disonore che non si risparmia nemmeno agli estinti, qualora lo sieno per un fatto dipendente da essi.

Ed è appunto la facile usanza odierna di coprire con velo indulgente la esanime spoglia del suicida, il soverchiamente pietoso costume di renderne decorosi più del dovere gli estremi uffici; è appunto questo che vale in parte a dissipare quello sgomento che dovrebbe invadere non solo chi medita il suicidio, ma benanco tutti quelli che sentono l'annuncio della catastrofe.

Vi possono essere dei casi nei quali il distruttore della propria esistenza meriti commiserato; dappoichè non è fuor di ragione il credere che il concorso di forze prevalenti alla volontà dell'individuo, possa essere accagionato della tragica sua risoluzione.

Ma questi casi meritano d'essere constatati per quanto si può; e la indulgenza dei sopravviventi in siffatto esame deve estendersi a misura dei riguardi che son dovuti a chi forse fu vittima di una fatalità; ma se le cause del suicidio si fondano su basi chimeriche, se questo provenne da colpevole disprezzo della vita, da passioni disordinate, il protagonista di questo orribile dramma, non dovrebbe conseguire dai posteri se non che la indifferenza e l'obblìo.

F. Biasoni.

I risultati della spedizione polare Jackson-Harmsworth.

Come in poche parole ci segnalò il telegrafo, il celebre esploratore polare Federico G. Jackson — quello che trovò e salvò Nansen — è giunto a Gravesend col tenente Armitage, della marina reale inglese, che l'accompagnava in qualità di astronomo, il dott. Költliz, suo medico, il dottor Bruce, naturalista, i signori Wilton e Heywood, geografi.

Come è noto, la spedizione Jackson-Harmsworth aveva lasciato Londra l'11 luglio 1894.

Ecco, secondo l'*Agenzia Reuter*, un riassunto delle notizie portate da questi arditi viaggiatori, che trascosero tre inverni nel circolo artico, e che lasciarono, il 6 agosto, la terra Francesco Giuseppe.

« Abbiamo completato l'esplorazione della terra di Francesco Giuseppe. Fu durante l'inverno dal 1896 al 1897 che riuscimmo a definire nettamente i confini della sua regione occidentale. Nei mesi di marzo e d'aprile percorremmo le coste del canale inglese fino al mare della Regina Vittoria; giunti al nord della baia di Cambridge, non avevamo più che sei cani su tredici, e ben presto il nostro cavalluccio *Poney* morì, il che ci costrinse ad abbandonare tuttto il bagaglio non strettamente necessario.

« Nella regione dei capi Mary-Harmsworth e Leffey incontrammo grandi difficoltà, viaggiando sul ghiaccio durissimo e trovandoci costretti a varcare montagne gelate assai ripide. Presso il capo Ludlow, Jackson uccise con una fucilata l'unico orso che gli esploratori abbiano scorto durante la campagna.

« Fu soltanto il 15 maggio, dopo avere più e più volte dovuto tornare indietro ed aver trovata la via tagliata dalla invasione delle acque dell'Oceano, che ritrovammo all'isola Bell i nostri compagni rimasti a Elmwood e quindi partiti per venirci incontro.

« In una seconda gita studiammo la parte Nord della Terra di Francesco Giuseppe, delle cui coste femmo il rilievo; accertammo così che la Terra Gillies, di cui parlano alcuni geografi, più non esiste, tranne che si chiami con questo nome il capo Mary-Harmsworth, situato all'estremità sud-ovest della Terra di Francesco Giuseppe.

« Prima di lasciare l'accampamento d'Elmwood, in cui fu stabilito il nostro quartiere generale durante tre anni, vi depositammo tre tonnellate di carbone, molte provvigioni da bocca e tabacco, per il caso in cui Andrée, di ritorno dal Polo, passasse, come già Nansen, per quella località. »

Jackson intende di preparare una nuova spedizione: non dice se vorrebbe pervenire al polo, ma espone che, se tale fosse la propria intenzione, sceglierebbe la via della Groenlandia settentrionale.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 35

Capriccio di gran dama

(Dal francese.)

— Suppongo di sì.

— Ne siete voi sicuro?

— Egli mi ha detto che il suo rivale era un polacco del seguito del duca.

— Questi uomini dalla pelliccia non rispettano nulla

I due gentiluomini inforcati poscia i cavalli che avevano fatto sellare, si diressero con rapido galoppo dalla parte della campagna.

Il cavaliere era lieto di riveder le valli e le colline del suo paese, ed ammirava i prati simili a lunghe striscie di verdura che tappezzavano il fondo delle vallate e i boschi folti che ne incoronavano le alture.

Egli riconobbe la casa di Collichon.

— Eccoci giunti, sclamò egli, fermandosi innanzi la porta, che aprì.

Il campagnuolo si trovava nel suo giardino, occupato intorno ad uno spazio di terreno seminato a cavoli.

Egli si ritrasse col capo udendo rumore e accorse premuroso verso i suoi visitatori.

— Signor marchese, diss'egli, quale piacere il mio di rivedervi!

— Il mio bravo Collichon, noi siamo venuti a domandarti di pranzo.

— Avete premura?

— No, fa pure con comodo.

Quando il villico si fu allontanato, d'Apremont disse all'amico:

— Mi sento molto stanco. Se potessi dormire un'ora o due...

— E' facilissimo rimediarvi. Del resto, mi sento stanco anch'io.

— Domandiamo allora una camera a Collichon.

Il campagnuolo fu chiamato, e Saint-Lambert gli espose la sua domanda.

— Vado tosto a prepararvi due letti, disse il nostr' uomo.

In pochi minuti, due buoni materassi furono distesi sul pavimento, e d'Apremont si coricò voluttuosamente sopra uno di essi, ed altrettanto fece il marchese.

Ben presto si addormentarono.

Erano le quattro del pomeriggio, quando il cavaliere aprì gli occhi.

Svegliò il compagno e chiese da mangiare.

Collichon aveva tutto preparato, e gli ospiti non ebbero che a cambiar di posto per trovarsi dinanzi una tavola tutta fornita di cibi.

Durante il pasto, il cavaliere fe' sciogliere lo scilinguagnolo al campagnuolo, che raccontò un'altra volta la lunga serie dei suoi infortunj.

— A voi occorre di distrarvi, gli disse il cavaliere.

— Ciò mi è impossibile.

— Perchè? Verrete con noi a Luneville.

— Come? Lasciar così la casa?

— Oh, non mica per lungo tempo.

— E che cosa farò io con voi?

— Voi vi divertirete.

— Ed in qual modo?

— Ciò riguarda noi.

— Debbo accompagnarvi oggi? domandò Collichon, vedendo d'Apremont prendere il suo mantello.

— No. Ma portatevi domani alla Locanda di San Nicolò a Luneville e mi ritroverete.

— Ci verrò, signor cavaliere.

I due gentiluomini montarono a cavallo.

Dopo aver galoppato qualche tempo, il marchese domandò al suo amico perchè aveva egli detto a Collichon di recarsi a vedere di lui.

— Vi spiegherò più tardi, rispose il cavaliere.

XI.

COLLICHON AL TEATRO DI CORTE

La sala dello spettacolo rigurgitava di gente.

Sulla piazza e nella corte del Castello non si vedeva che dei gentiluomini che giungevano con passo affrettato, urtandosi leggermente coi gomiti per entrare il più presto possibile.

Il cielo essendo puro, le donne non avevano stimato a proposito di montar in equipaggio, ciò che avrebbe causato una perdita di tempo.

Dopo i saluti di convenienza, ognuno andava ad occupare il suo posto

La sorpresa fu grande quando fu veduto procedere allato al cavaliere d'Apremont, vestito di un magnifico uniforme, un uomo di alta statura, dal volto rugoso, portante un abito di grossa stoffa, decentissimo, ma per nulla in rapporto con quello sì finemente ricamato del suo compagno.

Le guardie anzi volevano impedirgli l'ingresso, ma d'Apremont intervenne ed ei passò libero.

Il singolare compagno del cavaliere eccitava la curiosità; tutti si domandavano dove mai era egli andato a scovar fuori quel villico e perchè mai si facesse accompagnare da lui.

Saint-Lambert giunse nell'istante in cui il suo amico e lo sconosciuto, dopo aver attraversato i gruppi di gente, stavano per varcare le soglie del Palazzo.

Egli udì pronunciar il nome del cavaliere, prese delle informazioni e fu bentosto al corrente della situazione.

— Scommetterei che è Collichon, disse egli fra sè.

Allungò il passo e trovò i due sul vestibolo.

Picchiò leggermente sulla spalla di d'Apremont, che si volse tosto addietro e si mise a ridere vedendo il volto del marchese pien di stupore. Il compagno di questi si inchinò.

— Dove andate così? domandò Saint-Lambert.

— Lo vedete: allo spettacolo.

— Con Collichon?

— Ma sì

— Quale idea! Spiegatemi che cosa ciò voglia significare.

— Credo che fra poco non avrete duopo di spiegazioni. Fra tre quarti d'ora lo saprete. Vi mettete vicino a me?

— Volentieri.

Il cavaliere era un raffinato, e se mai aveva egli amato veramente una donna, aveva bene amato ed amava ancora tutte le donne.

Le figurine svelte gli piacevano, ma anco i petti rigonfi esercitavano su di lui delle seduzioni.

(Continua.)

Cronaca Provinciale.

Gemona.

Non „disordini”, ma dimostrazioni provocate dai clericali.

LE SPIEGAZIONI DEL SINDACO.

Carrozze rifiutate.

(Da corrispondenze di *Jota* e di *X*; e da nostre informazioni.)

Gli strilloni di altri giornali andavano jeri gridando: *Con i disordini di Gemona.* Sapevamo ch' era partito per là, in seguito a telegramma pervenuto martedì sera, l' Ispettore di Pubblica Sicurezza cav. Bertoia col maresciallo signor Gorrieri e qualche agente in borghese; nonchè il capitano dei Reali Carabinieri e militi della stessa arma. E tanto più ci cuoceva quindi che i nostri corrispondenti ci avessero lasciati privi di notizie che — alle grida — parevano riguardare fatti di eccezionalissima gravità. Senonchè le corrispondenze ci pervennero jeri sera, da due parti: *Jota* ed *X*, l' uno e l' altro dei quali potevano forse spingere la loro cortese premura sino a scriverci ancora martedì sera e mandarci la lettera col diretto di jeri mattina, per espresso (la forma postale tanto comoda, in caso d' urgenza). Noi completammo le informazioni loro con altre, e crediamo poter concludere che non *disordini* ma *dimostrazioni* avvennero martedì sera a Gemona: dimostrazioni giuste, per improvviso scatto del sentimento patriotico offeso. Le spiegazioni che offre il Sindaco di quella terra gentile, signor Carlo Bonanni, intorno all' inconsulto atto da lui compiuto, possono anche esser vere noi crediamo che lo sieno, perchè l' onestà dell' uomo non mettiamo in dubbio; hanno però il torto di essere venute tardi, a fatti compiuti, e sopratutto di non soddisfare appieno. Ma facciamo la cronaca.

—

Come annunciammo, si dovevano celebrare ieri in Gemona le *nozze d' argento*, diremo, di Monsignor Cappellari con la dignità Vescovile, sendo egli stato consecrato Vescovo nel 1872. Monsignor Cappellari è a tutti beneviso, in Gemona; sì per esservi stato arciprete lunga serie di anni, sì perchè vive in Ospedaletto, ch' è — si può dire — un sobborgo di Gemona, e più ancora perchè Prelato buono, modesto, affabile con tutti, caritatevole. Onde tutti i Gemonesi apprestavansi a concorrere per rendere più solenni le feste; e gli stessi liberali ben volentieri si associarono ai *clericali* e la banda musicale della Società operaia avrebbe suonato e liberali convinti avevano offerto le loro carrozze di gala per andare iermattina a levare in Ospedaletto il Vescovo festeggiato.

Accadde che la sera di martedì, nel mentre giungevano alla stazione di Gemona l' Arcivescovo Zamburlini ed i Vescovi Antivari ed Isola, ed erano ad incontrarli il Sindaco ed assessori, vennero — per ordine del Sindaco — levate le corone appese alle lapidi ricordanti Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi, murate sotto la Loggia Municipale; corone ch' erano state ivi poste il 20 settembre 1895 in omaggio ai gloriosi fattori della Unità Italiana.

Fu per isfregio che si levarono quelle corone? e il Sindaco agì per impulso proprio o per seguire l' altrui consiglio o suggerimento?...

Disse — ieri, 8, — il signor Bonanni ch' egli fece levare le corone (in fiori già freschi, ora naturalmente appassiti) solamente per ripulirle; massime per ripulirne i nastri: il fante municipale non averne compresi gli ordini suoi.

Fatto si è che la scena muta d' un tratto: non più la concordia degli animi per onorare gli ospiti con musiche e luminarie; ma un' agitazione improvvisa, che si propaga rapidamente, e tutti gli animi conquide e li associa nell' idea ferma e risoluta di vendicare il sospettato oltraggio alla memoria dei nostri Grandi.

Tutti sentono vivissima l' indignazione. Una illustre persona del paese dichiara alla benemerita che, se non si provvedeva sollecitamente, era disposta essa a dar riparazione del male fatto dagli altri, anche a costo di vedersi tradurre in prigione! Questo vi dimostri lo stato degli animi.

Al passaggio dei Vescovi per la piazza, glaciale silenzio — rotto ad un tratto da una voce che grida: Viva l' Italia! Viva Roma capitale!

Si raccolsero subito a seduta straordinaria i consiglieri del sodalizio operaio e deliberarono di astenersi dal partecipare a qualunque dimostrazione d' oggi in onore dei clericali; che la banda della società non concorresse più alla festa: che tutti quelli che prendevano parte all' orchestra della chiesa, non si presentassero; e che finalmente, una Commissione si recasse dal Sindaco a domandare che fossero restituite tosto le corone nel posto primiero.

Alle nove infatti i bandisti, con un seguito di persone d' ogni condizione, riempivano la piazza, e fra le acclamazioni all' unità italiana e al Re galantuomo ed all' Eroe di Caprera, nel mentre si intuonava l' inno reale e quello di G. Garibaldi, il Sindaco Bonanni fece rimettere le corone dove esistevano.

La dimostrazione durò per circa due ore; la folla percorse le vie del paese acclamando all' intangibilità della patria e fischiando ripetutamente il Sindaco e gridando abbasso i clericali.

Dopo il 1866, nessuno ricorda una dimostrazione così entusiastica, così generale.

La banda, passando davanti al caffè *Falomo*, ove trovavasi il cav. Celotti, si fermò, e questi con belle e vibrate parole lodò i dimostranti per il loro decoroso contegno e raccomandò a tutti di ritirarsi calmi alle loro famiglie, dopo ottenuta sì splendida soddisfazione.

Grida di: Evviva il nostro vero Sindaco cav. Celotti! Evviva il Sindaco naturale di Gemona!

—

Dicemmo, sopra, che le spiegazioni date dal sindaco signor Bonanni non soddisfano appieno: anche perchè, a racconto di chi fu presente, non solo erano state levate le corone, ma anche i chiodi sui quali stavano appese.

Naturalmente, in seguito a questi fatti — non si ebbero, martedì sera, luminarie e musiche clericali; e jeri con decreto del R. Ispettore cav. Bertoja, furono proibite tutte le feste, che si erano predisposte in pubblico.

Le principali famiglie gemonesi, le quali avevano messo a disposizione del sindaco i loro equipaggi per andare a levar ad Ospedaletto il Vescovo Capellari, scrissero nella sera medesima di martedì al signor Bonanni una lettera con la quale ritiravano l' offerta — non volendo mostrarsi servili con quelli che avevano portato sfregio alla Patria ed alle sue glorie più care.

Perciò, le feste giubilari del Vescovo si svolsero modestamente, entro la Chiesa soltanto.

I forestieri, che numerosi erano convenuti a Gemona per la solennità, in fretta se ne partirono; ed anche questo bel risultato i gemonesi lo devono all' atto inconsulto e biasimevole — se ebbe per movente una servilità eccessiva verso la Chieresia.

—

Strane esagerazioni. In Udine, questa mattina, si diceva che — dopo la partenza da Gemona dell' Ispettore, del Capitano dei Carabinieri e degli altri agenti — sieno accaduti iersera veri disordini, con vie di fatto contro il sindaco. Riteniamo ciò non vero, per due ragioni: perchè avendo raccomandato caldamente i nostri corrispondenti d' informarci con tutta sollecitudine sugli ulteriori avvenimenti che potevano succedere, non avemmo notizia alcuna; e perchè nemmeno all' autorità pervennero in proposito altre informazioni di rilievo.

Si arrivava fino a dire che il Sindaco di Gemona era stato ucciso!..

San Daniele.

Gara di Tiro a segno.

Il 19 e 20 settembre avrà luogo nel Poligono Sociale la gara annuale di tiro a segno col seguente programma:

Gara S. Daniele.

Categoria 1. — Riservata agl' inscritti nella Società di S. Daniele a tutto il primo settembre a. c. e che non furono nelle precedenti gare della Società premiati con medaglie d' oro o d' argento.

Distanza m. 200. Bersaglio regolare. Serie di 8 colpi, ripetibili non più di 5 volte. Costo di ogni serie munizioni comprese cent. 30. Premiate le 2 migliori, moltiplicati i punti per le imbroccate. A parità decide la sorte.

Premi 1, 2, 3, 4 medagl. d'arg. 5 medaglia di bronzo.

Gara Concordia.

Categoria 2. — Ammessi tutti i soci incritti in una Società di Provincia. Bersaglio formato da due sagome di uomo in ginocchio nella posizione di *Punt.* Campo utile m. 0.90 per 1.45. Distanza m. 200 Ogni colpo sulle sagome dipinte conta due punti ed uno sulla parte del bersaglio non dipinto. Serie di 8 colpi ripetibili per non più di 10 volte. Costo del libretto centesimi 20. Ogni serie munizioni comprese centesimi 50.

Premiate le 3 migliori serie sommati i punti con le imbroccate, la quarta serve di graduatoria, riuscendo parità decide la sorte.

Premi 1, 2 medagl. d' oro. 3, 4, 5 medaglie d'argento.

Gara fiducia.

Categoria 3. — Libera a tutti i tiratori inscritti in una delle Società della Provincia. Bersaglio regolamentare a 300 metri. Serie di 8 colpi ripetibili a volontà. Costo di ogni serie cent. 50. Ogni pacchetto di 8 cartuccie cent. 50. Ogni libretto di 25 serie cent. 50. La serie incominciata viene ritenuta esaurita. Premiato il complesso delle cinque migliori serie punti sommati con le imbroccate. A parità decide la sorte.

Premi 1, 2, 3 medagl. d' oro. 4, 5, 6 medaglie d' argento.

Questa categoria concorre alla premiazione di cartoni fissi. Il circolo d 1 tre (diametro 40 centimetri) serve di cartone.

Per N. 40	cartoni colpiti con	5 serie	Lire	200
» 39	»	»	»	150
» 38	»	»	»	100
» 37	»	»	»	75
» 36	»	»	»	50
» 35	»	»	»	45
» 34	»	»	»	40
» 33	»	»	»	35
» 32	»	»	»	30
» 31	»	»	»	25
» 30	»	»	»	20
» 25	»	»	»	10

Il premio maggiore esclude il minore.

S. Vito al Tagliamento.

Esposizione Internazionale di Aratri — *8 Settembre.* — Come ai lettori è ben noto, domenica 12 corr. sarà aperta la *Mostra e Concorso internazionale di Aratri*, promosso da questo Circolo Agricolo. La egregia rappresentanza, presieduta con competenza di critici tecnici dall' infaticabile D.r Giorgio Gattorno, solertemente coadiuvato anche dal signor Luigi Paolo Lenardon segretario del Circolo e signor Mattia Fadelli sottosegretario, ha già ultimato tutte le disposizioni perchè la mostra abbia a dare i più splendidi risultati con generale soddisfazione. Le principali case estere e nazionali figureranno cogli ultimi prodotti della scienza in argomento, non esclusi numerosi istrumenti agricoli fuori concorso.

Intanto, per norma dei concorrenti, si fanno seguire le disposizioni relative alle prove degli aratri a termini del programma pubblicato l' 8 agosto p. p.

Per le Categorie II.a V.a e VI.a

Il giorno 13 corr. dalle ore 6 ant. alle 12 nella campagna Gattorno in Savorgnano

Per le Categorie III.a V.a e VI.a

Il giorno 14 corr. dalle ore 6 ant. alle 12 nella campagna conti Rota a Toresella.

Per le Categorie IV.a V.a e VI.a

Il giorno 15 corr. dalle ore 6 ant. alle 12 nella campagna conti Rota condotta da Fogolin del Tei in S. Vito (Madonna di Rosa).

Ogni giorno verranno pure provati contemporaneamente agli aratri, quelli erpici, trituratori del terreno, estirpatori ecc., che la giuria crederà opportuni pelle colture del Friuli.

Il giorno delle prove a Savorgnano funzioneranno nella stessa campagna fuori concorso, per cura di alcuni espositori delle seminatrici da grano, spandiconcimi, falciatrici ecc.

Per soverchia umidità nel terreno da arare o per cattivo tempo le prove potranno venire invertite o prorogate; in tal caso verrà affisso apposito avviso all' ingresso della Mostra.

Il biglietto d' ingresso ai campi di prova è fissato in cent. 25.

Apposito omnibus farà servizio dalla Piazza ai campi di prova.

Attico.

Trivignano.

Festa operaia.

7 settembre. — La locale società operaia di mutuo soccorso, celebrando annualmente la festa della sua istituzione, questo anno con speciale solennità inaugurerà il vessillo sociale, pregevole lavoro eseguito a Udine.

Le società consorelle aderendo all' invito avuto, manderanno le loro rappresentanze.

Avremo così a Trivignano nella domenica 26 settembre, un bel concorso dei paesi vicini, che vorranno godere oltre che della festa per l' inaugurazione, anche dei divertimenti speciali all' uopo disposti dal Comitato sociale.

Vi sarà una tombola, festa da ballo, luminaria, fuochi; insomma tutto quello che è possibile per solennizzare il lieto avvenimento e far rimanere soddisfatti gli accorrenti, che — se Giove Pluvio vorrà essere benigno, — si sperano in buon numero.

Pordenone.

Note di cronaca. — *8 settembre.* — *(B.)* — Con piacere vi annuncio che anche la Società operaia Generale per l' istruzione aderì al banchetto pel XX settembre. Pare che in una intervista colla Cooperativa di Torre, si addiverrà alla fine di quei malintesi che pur troppo ebbero luogo.

— Gran festa e luminaria pella solennità delle Grazie. All' oratorio di quella Madonna, gran concorso di gente. Si eseguirono iersera le litanie ed oggi la messa. Il maestro Giovanni Adami si produsse con una improvvisata armonia che fu trovata bellissima. Questa sera si balla allegramente in Piazzetta San Marco. Vi sarà luminaria e si prevede gran concorso di gente.

— L' impresa del Sociale diramò ai soci l' avviso pel prossimo spettacolo che sarà a scopo di beneficenza. Si daranno la *Traviata* e il *Don Pasquale*, con la Tetrazzini.

Pagnacco.

Per la Esposizione.

La Giuria ha incominciato jeri la visita dei vigneti. Ne ha circa una sessantina, da visitare; ciò che dimostra l' interessamento che vanno prendendo tutti a questa Esposizione, il cui pieno esito è assicurato.

— Raccomandasi agli espositori di affrettare la consegna degli oggetti ai rispettivi municipi, poichè nella settimana ventura dovranno essere mandati a Pagnacco.

— L' aspettativa, in tutti i comuni ammessi al concorso, è grande. Ma il meglio si è, per quanto già si conosce, che anche le spettative maggiori saranno superate dai fatti.

Cividale.

Congregazione di Carità. — *8 settembre* — Abbiamo sott' occhio il resoconto morale e finanziario dell' anno 1896 di questa pia istituzione, e dato lo sviluppo benefico, ed avvenimenti importanti, crediamo sia doveroso farne un cenno alquanto esteso e per omaggio ai preposti e per gratitudine ai concittadini che con nobile slancio tanto s'adoprano a sollevare i poverelli.

Le condizioni sono regolate non da rendite proprie, ma da sussidi del comune e privati.

Condizioni finanziarie dell' esercizio 1896:

Caricamento in denaro	14741.17
Scaricamento in carte contabili	12745.02
Fondo di Cassa	1996.15
Residui attivi	2252.30
Attivo	4248.45

nessun passivo.

Prosegue la relazione accennando alla previdente economia che permise il deposito di lire 1800 alla Cassa postale per l' impianto di nuovi locali della casa di ricovero.

Osserva che l' abolizione dei sussidi in denaro continui convertiti in cibo giornaliero, minestra e pane, se incontrarono difficoltà, ora sono accolti con favore anche da' operai che spesso o con buoni o con denaro proprio accorrono a prendere la minestra che è sempre buona e ben condita.

Si provvide di medicinali per i poveri dalle farmacie Podrecca e Tanini le quali con prezzi discreti e inferiori alla tariffa si prestano con cura alla bisogna.

Così si provvide alle Casse funerarie. Servizio di spedalità locale

anno 1895 debito	L. 1630.23
» 1896 »	» 501.72
	L. 2131.95

Progettata dal 1893 da apposita Commissione e da benemeriti cittadini e poscia abbandonata per gravi difficoltà, a merito della attuale amministrazione della Congregazione di Carità, presieduta dal signor Giovanni Marioni e con oblazioni avute dai sig. negozianti e concittadini del paese e senza toccare le rendite ordinarie, e solo trasformandone in parte l' erogazione, si aperse nel 1896 la Casa di ricovero diretta da due ancelle di Carità ed una mandataria della Casa di Brescia, le quali sono elogiate per le loro amorevoli cure superiori ad ogni elogio.

Si ebbero presenze 5057 con una spesa di lire 2528.50 che colle minestre distribuite a cent. 10 ad esterni si ha una differenza in più delle preventivate in lire 1289.

Quest' anno si ebbe la locanda sanitaria di cui, dice la relazione, riparlerà nell' esercizio 1897. Anche il Patrocinio dell' infanzia abbandonata non mancò nella pia istituzione.

Si lamenta la questua abusiva e si fa voti che i denari del venerdì dati alla porta anche a gente straniera, passino alla Congregazione, dove per le avvenute riforme la beneficenza è uguale per tutti i bisognosi. Anche l' amministrazione dei legati è correttissima e ben distribuita.

I sussidi speciali in denaro ammontano a lire 1195.

Copiose furono le largizioni per transazioni e per lutti domestici, generose le offerte in generi e per le abolite regalie dei sigg. Negozianti e dei privati. Si lodano le commissioni delle signore e signorine, le Reverendi madri Orsoline e le Pie suore dell' Ospitale che con spirito di bontà cristiana tanto s' adoperarono e col lavoro e colla mente per la Casa di ricovero e per la Congregazione.

Si lamenta la mancanza di locali adatti e si fa voti perchè e Comune e privati per i cresciuti bisogni e per il decoro cittadino, presto ne sorga uno conveniente.

Il concerto donizettiano. — *9 settembre.* — Riescitissimo in ogni sua parte il bellissimo programma che la nostra Banda cittadina eseguì jeri in omaggio a Donizetti.

Peccato che non vi fosse un bel concorso di uditori ad applaudire la fine esecuzione d'ogni singolo pezzo.

Va dato elogio alla Presidenza per il bel pensiero che ebbe di onorare, secondo le proprie forze, il cigno di Bergamo.

Una stretta di mano al bravo M. Raffaello Tomadini, per congratularmi dei progressi che i suonatori vanno facendo; ad una parola di schietto elogio ed incoraggiamento ai bravi giovani nuovi allievi.

Per la cronaca, devo pur accennare come, terminato il programma, il maestro fu regalato del bellissimo numero unico edito dallo Stabilimento Italiano d' arte grafiche di Bergamo, pubblicato or ora nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Gaetano Donizetti.

Il gentilissimo donatore è il sig. Enrico Moscheni milanese a cui va dato elogio per il gentil pensiero.

Cavasso Nuovo.

Furto in chiesa. — Ignoti, colla solita bacchetta invischiata, rubarono circa lire 60 da tre cassette esistenti nella Chiesa Parrocchiale.

Tolmezzo.

Echi della tragedia di Lauco. — Il fratello del Napoleone Damiani di Lauco, Giuseppe, venne denunciato dai reali carabinieri all' autorità giudiziaria, perchè gli imprestò il fucile col quale uccise Giovanni Gressani trovato in flagrante adulterio colla propria moglie.

In morte del maestro

Antonio Ciocchiatti.

Tarcento, 3 settembre 1897.

Ch' egli era un maestro elementare questo è notorio in Friuli; ma la vera importanza di un titolo in apparenza così modesto non è nota pur troppo che ai pochi i quali trovansi in grado di comprendere quale immane compito sia quello di schiudere le menti infantili al primo raggio di luce intellettuale squarciando la tenebra oscura onde Natura avvolge il cervello umano.

E sopra tre generazioni questo umile gregario dell' insegnamento esercitò l' erculea fatica, combattendo nella nobile palestra per quasi mezzo secolo e fino a tarda età con vigore giovanile, senza venir meno un giorno solo al proprio dovere e senz' altro scopo che la soddisfazione morale della sua onestà coscienza. Tanto è ciò vero che ritenne egli ad usura compensata la lunga e penosa sua opera, il giorno in cui, tra il plauso dei suoi concittadini intorno a lui festanti, ebbe fregiato il petto adamantino della medaglia che distingue i valorosi benemeriti della pubblica istruzione.

Mai nube che non fosse lieve e passeggiera venne a turbare l' allegra tranquillità della sua esistenza, cui poteva benissimo applicarsi il motto delle meridiane: *Horas non numero nisi serenas!* E sebben quella esistenza avesse già oltrepassato il 15.o lustro, pur non fu spezzata dal peso degli anni, o da acciacchi inerenti alla vecchiaia, ma da causa meramente accidentale e dovuta ad un elemento del quale, a dir vero, il buon maestro era poco ammiratore.

Si spense la, nella sua patria adottiva, a Gemona, in quella terra ove egli percorse, ospite sempre gradito e rispettato, la massima parte della sua non breve carriera, dove certo passò anni suoi più belli, dove forse ambiva di trovare anche l' asilo estremo.

Chi ebbe occasione di conoscere, come me, i più riposti sentimenti di quest' uomo che io, già suo allievo, venerai come primo mio maestro e come secondo padre, avrà certo trovato in lui un tesoro inestimabile di virtù, del quale però la parte più preziosa non agevolmente scoprivasi dai non intimi perchè nascosta sotto un denso velo di non ostentata modestia e di delicati riguardi.

Veridico, a tutta prova fidato, giusto, leale, equanime, generoso, onesto sotto ogni aspetto e fino allo scrupolo, paziente e tollerante fino alla longanimità, credente sincero e convinto, aveva profondamente radicato nel cuore il sentimento del dovere e pur quello della gratitudine. L' amicizia poi era sacra per lui ed anche nella sua vecchiaia, trascurava per essa ogni riguardo alla propria persona. La vita di famiglia sarebbe stato il suo ideale e fu certo la ben dissimulata ma più intensa sua aspirazione non realizzata forse per le abitudini contratte nell' ambiente in cui visse per tanti anni e più probabilmente per le sue peculiari condizioni che mal rispondevano all' alto concetto ch' egli erasi formato della famiglia e delle sue esigenze.

Non era nato, è vero, con un cuore di leone; ma, non ostante la mitezza della sua indole, egli non fece mai per viltade alcun rifiuto, nè mai si lasciò imporre transazione alcuna coi principii e sentimenti suoi, anche se ostinatamente tentato nei momenti in cui non tutti sanno conservarsi presenti a se stessi.

Insomma, egli era un uomo che nella sua condotta, in generale rivelava un carattere fermo e deciso e le qualità del vero galantuomo. Io pertanto, dinanzi alla sua bara, mi scopro il capo e riverente mi inchino, benedicendo alla memoria di lui. Possa la speranza in una vita migliore, sempre in cuor suo alimentata e sostenuta da una fede viva ed inconcussa, non essere delusa e la patria nostra possa aver molti cittadini che lo eguaglino nella bontà dell' animo, nella coscienza del dovere, nella scrupolosa rettitudine e nella sua esemplare morigeratezza.

Luigi Londero.

In morte di

Anna Michelesio Tomadoni.

Solenni riuscirono veramente le dimostrazioni che tutta Tarcento e dintorni fecero stamane in onore di quella virtuosa donna che fu

Anna Michelesio Tomadoni.

Più che la mente elevata, in Lei spiccavano quelle domestiche virtù che ai tempi nuovi sono raro pregio; talchè quando dalla scena del mondo spariscono così nobili esistenze, si è costretti a meditare se i progressi della moder-

nità giovino effettivamente alla famiglia o non ne rallentino le dolcezze.

La memoria di quella santa donna durerà per lunghi anni, sacro retaggio alla famiglia.

E tu, Odorico, che nutrivi immenso affetto per tua madre, troverai pur troppo un vuoto terribile rientrando in quella casa, ove tutto ti parlerà di Lei.

Sarà dura la prova della solitudine che ti resta, povero Amico; ma è destino umano, e la ragione deve aver prevalenza sul dolore.

Chiniamoci riverenti e rassegnati ai voleri divini. L. A.

Tarcento, 8 settembre 1897.

Ieri si spense l'onorata esistenza dell'esimio

Comm. **Michiele Leicht**

La sua perdita fu da tutte le classi di cittadini sentita con sommo rincrescimento.

Fu impiegato integerrimo, ebbe carattere franco e leale, era dotato di robusto ingegno, fu illustre letterato, padre affettuoso, patriota benemerito, ed è perciò ch'Egli lascia di se grata ed indelebile memoria.

Io che gli fui fin dai primi anni sempre sincero amico, e che tanto apprezzava le sue distinte qualità, non lo dimenticherò mai e coll'animo affranto dal dolore gli dò l'ultimo addio.

Cividale, li 8 settembre 1897. *N. F.*

Cronaca Cittadina.

Avviso per le rassegne semestrali dei militari in congedo illimitato.

Nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengono di non essere più idonei al servizio militare.

Per essere ammessi a tali rassegne i militari predetti dovranno farne domanda, su carta da bollo da cent. 50, e trasmetterla per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono, non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando la domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità della quale sono affetti.

I militari che hanno inoltrato la suaccennata domanda si presenteranno al detto comando di distretto, per essere sottoposti a visita, nel giorno ed ora indicati nell'avviso personale che riceveranno a cura del sindaco del comune di cui risiedono.

Coloro che risiedono nei comuni del mandamento in cui ha sede il comando del distretto militare, dovanno presentarsi direttamente ad esso comando e non avranno diritto in ogni caso, ad alcuna indennità di viaggio.

Coloro che risiedono negli altri comuni del distretto militare se, hanno da fare tratti di viaggio pdr ferrovia o per mare si presenteranno al sindaco del comune in cui si trovano onde ricevere gli scontrini pel trasporto a tariffa militare; se hanno da viaggiare per via ordinaria partiranno senz'altro alla volta del distretto.

Giunti alla sede del distretto, i detti militari riceveranno dal comando del distretto stesso l'indennità di trasferta da soldato per le giornate di viaggio ed il rimborso della spesa di trasporto sulle ferrovie o per mare nei casi in cui spetta a norma dei regolamenti. Dallo stesso comado riceveranno poi eguali idennità di viaggio pel ritorno alle case loro.

Coloro però che provengono da un comune che non sia quello del domicilio eletto, non potranno ottenere il pagamento delle indennità se non presentano un foglio di riconoscimento munito del visto per la partenza dal sindaco di quel commune.

Avvertesi infine che quei militari, i quali si ritenessero inabili al servizio militare, ma non si valessero dell'opportunità delle rassegne semestrali per far constatare la loro inabilità, non potrebbero poi esimersi dal rispondere alla chiamata alle armi sia per istruzione, che per mobilitazione.

Teatro Nazionale.

La marionettistica compagnia Reccardini rappresenterà questa sera: Le ridicole nozze di Facanapa, a cui seguirà il grandioso ballo Mefisto e la dea benefica.

Smentita.

È venuto da noi il giovanotto che nella settimana passata vendette alcune imagini di Sant'Antonio a Basaldella del Cormor, il quale ci affermò essere affatto falso ch'egli avesse domandato danaro per l'istituendo Collegio clericale in via Gorghi. Egli si limitò a vendere le imagini, anche al disotto del costo; e disse questo solo nell'atto della vendita: che, ove da questa avesse ottenuto un profitto, lo avrebbe passato a qualche istituto di beneficenza. Vedemmo anche le imagini, che valgono certo di più di quanto — talvolta — egli ricavò. La informazione jeri pubblicata deve dunque considerarsi inesistente.

Delizie coniugali.

I coniugi Pietro Pezzoli ed Angela Varola vivevano assieme a Trieste. Senonchè il 31 agosto pp. la Varola, abbandonò il tetto matrimoniale asportando mobili, biancheria e due polizze di pegno. Il marito reclamò presso il console d'Italia, che fece le pratiche a Udine, sospettando che la donna si fosse quivi ricoverata. Ed infatti essa andò ad abitare in via Castellana n. 12, ma dichiarò che la roba asportata era di sua esclusiva proprietà e che non intendeva di ritornare presso il marito perchè continuamente da lui maltrattata.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio.

Le lezioni, sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 9 settembre a L. 105,27.

Corso delle monete

Fiorini	221.25	Marchi	129.75
Napoleoni	21.03	Sterline	26 35

Ringraziamenti.

Coi sentimenti della maggior riconoscenza e gratitudine sento il dovere di pubblicamente ringraziare il valentissimo dottor Luigi Rieppi medico-chirurgo del nostro ospitale civile pell'importante e difficile operazione (Laperatomia ecc.) eseguita a mia moglie con esito brillantissimo. E pur da parte di essa s'abbia, l'egregio Dottore, gli stessi sentimenti di eterna gratitudine per averle ridonata la salute dopo tanti anni di sofferenze. Durante la lunga cura all'ospitale il benemerito Dottore si dimostrò sempre paziente e premuroso: col suo fare paterno e colla parola confortante infondeva il vero balsamo dell'incoraggiamento sullo spirito dell'afflitta.

S'abbiano pure i più sentiti ringraziamenti i buoni e bravi medici D.r Carnielli e D.r Faleschini pella loro premurosa attenzione nel curare l'ammalata; nonchè infiniti ringraziamenti s'abbiano anche le suore, che dirette dalla venerabile Madre Priora, furono veri angeli di bontà e consolazione in pro' dell'inferma.

Udine, li 9 settembre 1897.

Del Bianco Giovanni
Del Bianco Antonietta

Pietro Andreotta vivamente commosso per le cure usategli da amici e conoscenti nella dolorosa perdita del suo indimenticabile figlio *Gio. Batta*, non potendo in altro modo addimostrare la propria riconoscenza, più specialmente agli amici, che in famiglia s'adoprarono per mitigare il suo dolore, pubblicamente li ringrazia assicurandoli della perenne sua gratitudine, e chiede venia delle involontarie omissioni.

Comunicato.

Il sottoscritto non riconosce che gli incassi che gli pervengono direttamente, o fatti a mano di persone aventi regolare mandato. *Libero Grassi.*

Posta economica.

Sig. P. P. Resiutta.

A sua richiesta Le significo che il suo dare per associazione è per il solo anno corrente, avendo trovata pareggiata la partita a 1896 - Tanto per sua norma

L'Amministratore

BIBLIOGRAFIA.

AI MAESTRI ELEMENTARI.

R. Zeno. ***Il primo anno d'insegnamento scientifico.*** — Firenze R. Bemporad 1897.

Avvicinandosi all'apertura delle scuole elementari, non sarà fuor di proposito occuparci di quei libri che meritano venir presi in seria considerazione, ed indicarli a' maestri laboriosi e volonterosi, che, causa il loro irrisorio stipendio, non hanno quattrini da sprecare per comperar libri scolastici da leggere, esaminare e poi proporre al municipio l'acquisto di quelli che reputano utili alle loro scuole.

Sono con loro quando dicono che, per ora, se ci sono alcuni, ma pochi libri buoni, non ce n'è punti bonissimi; e tenuto conto del vero criterio per la scelta, che *il libro dev' essere adatto alla regione, e talora al solo paese nel quale si vuole adottarlo*, non si avrà mai il vero buon libro, finchè non si accorderanno tutti i maestri d'un dato luogo per comporne uno come viene suggerito dalla loro esperienza, infallibile maestra.

Ma in attesa di questo che pel bene della piccola e grande patria io m'auguro di vedere effettuato fra breve, mi prendo l'ardire (scusatemi, amici e colleghi carissimi), di consigliarvi i due sopra indicati volumetti che suppliscono mirabilmente dal lato scientifico i migliori nostri libri, mancanti fatalmente di ciò che è base alla vera educazione moderna, la scienza.

L'autore, già maestro nelle scuole di Roma, poi ispettore scolastico ed ora ispettore capo delle scuole di Firenze, ha fatto per l'Italia co' suoi volumetti, quanto e più che Paolo Bert per le scuole complementari della Francia, avendo su questo il gran vantaggio di una chiarezza e d'un ordine insuperabili, e l'insegnamento — che altri crederebbe freddo e monotono, perchè rigorosamente scientifico — rendendo attraente con l'arte suggeritagli dall'entusiasmo da cui egli è animato in ogni cosa che sa di scuola.

Non ultima dote di tali libretti sono le vignette, molte a colori, ch'egli disegnò, per la maggior parte, da sè, con gusto squisitamente artistico.

Li leggano i miei colleghi e ci troveranno ben più di quanto io ho potuto notare in questa breve recensione, che egli certo non aggradirà da me suo inferiore, ma ch'io ho fatta pel solo bene della scuola elementare italiana, per la quale egli prepara una grande raccolta di temi che riesciranno importanti come i libri or nominati.

G. C. Costantini.

Un aneddoto di caccia di Vittorio Emanuele

Il signor Delucheux, ufficiale nella riserva delle milizie alpine francesi, ripete in questi termini il racconto fattogli da alcuni montanari savoiardi di un aneddoto della vita venatoria di Vittorio Emanuele.

Prima dell'annessione della Savoia alla Francia S. M. il Re d'Italia cacciava sovente nei dintorni di Albertville. Un giorno la sua abilità come cacciatore fu notata da un bravo contadino, che non lo conosceva, e che era desolato di vedere ogni tanto nel suo pollaio le traccie delle visite noturno di una volpe.

Pensò di raccomandarsi a quel cacciatore tanto abile, e gli fece la proposta di dargli un franco se fosse riuscito di abbattere l'infame animale. Un franco! Per un povero montanaro, proprietario di una misera capanna, quella era una grossa somma.

Il Re accettò la proposta. Si pose in agguato, uccise la volpe ed intascò il premio. Poi, tutto contento, mostrando la moneta d'argento, nella serata, alle persone del suo seguito, disse: Ecco il primo denaro che ho guadagnato in vita mia.

È facile immaginarsi la sorpresa del montanaro, quando seppe che l'uccisore del ladro del suo pollaio era il Re d'Italia.

I Sovrani d'Italia in Germania.

Wiesbaden, 8. — I Sovrani d'Italia al loro arrivo furono ossequiati dal borgomastro von Hell e festeggiatissimi dalla colonia italiana.

Quando essi cogli Imperiali di Germania apparirono alla loggia del Teatro Reale, furono ricevuti al suono della marcia reale italiana e salutati dagli spettatori. Commozione indescrivibile. Quindi incominciò tosto la rappresentazione allegorica, a cui ha collaborato anche l'Imperatore: *Inno dell'arte all'Italia*. Ebbe un grande successo. L'apparizione di Roma destò un immenso entusiasmo.

I Reali e gli Imperiali acclamatissimi ripartirono alle 11.15 pom. per Homburg.

Notizie telegrafiche.

Una minatoria a Menotti Garibaldi.

Roma, 8. Menotti Garibaldi ricevette una lettera minatoria ingiungentegli, con minaccie di morte, di portare una considerevole somma ad un certo punto della sua tenuta di Carrano presso Velletri. Si fecero due arresti.

Quattro armeni impiccati.

Costantinopoli, 8. — Nel gran cortile delle carceri di Stambul ebbe luogo ieri mattina, all'alba, la esecuzione capitale di quattro armeni, nelle abitazioni dei quali la polizia aveva trovato delle bombe.

Alla esecuzione non assistevano che pubblici funzionari e molta truppa.

La forca aveva quattro pali. I condannati furono giustiziati contemporaneamente.

Il boja Mahmud era assistito, da quattro aiutanti. Gli infelici furono trascinati al supplizio, legati strettamente alle mani e ai piedi. Nessun prete li accompagnava.

Mahmud passò il capestro al collo di ognuno e nello stesso momento, gli aiutanti si appesero al corpo dei condannati. Due di essi morirono istantaneamente, essendosi loro spezzata la colonna vertebrale. Gli altri due si agitarono in orribili convulsioni per parecchi minuti.

I cadaveri furono poscia staccati, caricati sur un carro e portati al cimitero armeno, dove vennero sepolti.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1 52	6.55	D. 4 45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
D. 11.25	14.15	O. 10.50	15.24
O. 13 20	18.20	D. 14.10	16.55
O. 17.30	22 27	M. 18.30	23.40
D. 20.05	23.—	O. 22.20	3 04

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.10	19.53	O. 21.27	22.05

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
M 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11 10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17 25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.23	19.23	M. 17.—	19.33

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6 43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11 20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8 —	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18 —	19.52	18.10	S. T. 19 35

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare anticipato.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco